

Giovanni Carrozzini, *Gilbert Simondon filosofo della mentalité technique*, Mimesis Edizioni, 2011, pp. 312, € 24.00, ISBN 9788857504919

Erika Mancuso, Università degli Studi di Padova

Nella recente *renaissance* dell'interesse nei confronti della filosofia di Simondon in ambito italo-francese, fondamentale appare la lettura che di tale pensiero propone l'opera di Carrozzini. L'esautiva presentazione qui rintracciabile della riflessione di Simondon ne fa emergere tutta la sua complessa poliedricità a motivo della quale non è agevole attribuire all'autore una qualsivoglia etichetta sia essa di "filosofo della cultura tecnica, filosofo della Natura, filosofo della Complessità" (p.11). Carrozzini accompagna il lettore dipanando le difficoltà derivanti dall'articolazione del sistema simondoniano per giungere a mostrare da un lato, come la filosofia di Simondon sia intrisa di una certa *mentalité technique* che ne diventa chiave di volta per la comprensione unitaria dei differenti interessi di ricerca che la attraversano, e dall'altro come tale *mentalité* potrebbe essere fruttuosamente impegnata negli "odierni dibattiti di settore" (p.13). Carrozzini sottolinea che le perplessità di fronte all'eterogenea produzione simondoniana emergono soprattutto dal confronto tra la tesi principale di dottorato riguardante i processi d'individuazione e quella complementare concernente i modi d'esistenza degli oggetti tecnici, a prima vista totalmente irriducibili, affiancate da Simondon, per sua stessa ammissione, solo a causa di "*hasards universitaires*" (p.15). Di fronte ad una tale affermazione Carrozzini scandaglia in profondità il pensiero simondoniano al fine di dimostrarne l'inconsistenza, mostrando come in realtà esso sia caratterizzato da una costitutiva coerenza e unitarietà. Solo in virtù di tali qualità si rende possibile infatti anche la pur successiva "reticolazione fra i più disparati ambiti di ricerca" (p.16). Punto chiave per la comprensione unitaria dell'intero percorso di Simondon è il modello tecnologico, alla luce del quale nozioni filosofiche tradizionali come essere e divenire assumerebbero nuova veste: non più inconciliabili, non più dicotomiche, diverrebbero parte di schemi tecnici di funzionamento basati su concetti quali energia, forma, informazione e potenziale. Essere dinamicamente statico, divenire staticamente dinamico: sono queste due radicali

modificazioni di una prospettiva che dona alla relazione “un autentico valore d’essere” (ivi), precedente gli stessi termini che pone in rapporto. Quanto cioè sta a cuore a Simondon è l’indagine della realtà a partire dai concatenamenti processuali che in essa è possibile reperire, dalle strutture che questi formano, dagli equilibri, stabili o metastabili, che possiedono. Ora, secondo Carrozzini, proprio il modello tecnico funge da schema interpretativo, da paradigma per ambiti altri rispetto a quelli in cui abitualmente viene utilizzato: ecco dunque l’applicazione “dell’approccio operativo, proprio della mentalità tecnica [...] orientata allo scandaglio dei funzionamenti endogeni del reale” (p.18) alle indagini sull’individuazione, le cui modalità appaiono simili a quelle rintracciate in ambito tecnologico. Il metodo grazie al quale si rende possibile una tale comparazione tra ambiti disparati e lontani vale a dire il modello della ricerca di identità di rapporti e non di rapporti identici, che considera l’analogia, così come viene definita nelle matematiche. Ecco allora che quel filosofo della natura, quel pensatore della complessità, quel propugnatore della tecnica non è individuabile che attraverso tutte queste definizioni senza in realtà identificarsi con alcuna. Privilegiare l’una o l’altra significherebbe evidenziare una parte della riflessione simondoniana mettendone irragionevolmente in ombra l’altra: Simondon, afferma Carrozzini, è “filosofo della mentalità tecnica” (p.19), *id est* quella modalità di pensiero che ne pervade l’intera opera divenendo cifra della sua argomentazione tanto nell’organico che nell’inorganico.

Come tale *mentalité technique* è applicata ai diversi campi di sapere? Carrozzini ne esamina le diverse modalità nell’ambito prettamente tecnico (primo capitolo), in quello psicologico (secondo capitolo) e in relazione alla teorizzazione di Lafitte (terzo capitolo) e a quelle di Dufrenne e Merleau-Ponty (quarto capitolo). Quanto emerge da una simile disamina, accuratamente corredata da un notevole apparato documentale e bibliografico, è la figura di un pensatore continuamente teso ad un “recupero di quel *sens du Tout*”, “trama di ogni autentica cultura unitaria” (p.27), nel tentativo di promozione di un “*humanisme rinnovato*” (p.31) che consideri le tecniche come facenti parte della vita umana e non contro di essa. Accanto infatti al rifiuto dell’antropocentrismo e dell’affermazione di una “capacità di fare mondo” (p.39) propria di ciascun essere, nell’ottica di “una più consapevole e rispettosa comunicazione tra uomo e

macchina” (p.71), Simondon mostra come lo stesso oggetto tecnico mantenga una “dimensione umana e genetica” (p.51) grazie a quella particolare capacità psicologica, l’invenzione” (ivi) che gli permette di esistere anche dopo la sua produzione e separazione dall’inventore. La tecnica si configura dunque quale modalità di rapporto dell’uomo al mondo che non si esaurisce “nelle sue manifestazioni concrete” (p.95), ma che pervade l’intero rapporto operativo tra i due. Secondo Carrozzini, in ambito psicologico, tale approccio organico e sistemico consente a Simondon di denunciare le “disamine frammentarie delle facoltà e dei livelli di conoscenza umana condotti da una sorta di psicologia oggettiva” (p.130) che non considera l’essere umano nella sua completezza di “essere vivente” (ivi). L’operatività diviene elemento centrale nella considerazione psicologico-percettiva dell’umano, sistema in equilibrio metastabile, nel quale si procede verso nuove ideazioni e arricchiti processi cognitivi, dimostrazioni, queste, della complessità del rapporto tra organismo e ambiente. Se dunque l’applicazione di schemi tecnologici all’ambito psicologico mette in evidenza l’unitarietà dell’umano e del suo *milieu*, il confronto delle posizioni di Simondon con la *mécanologie* di Lafitte non fa che rafforzare la necessità di un umanismo che tenga conto di ciò, provvedendo al “miglioramento dei rapporti tra la macchina e l’uomo” (p.196) e mostrando, attraverso un “*esprit de synthèse*” (p.198) la “concreta *condition humaine*” (ivi). Secondo Carrozzini, anche l’introduzione di una nuova categoria, quella di tecno-estetica, è da comprendere all’interno di un tale quadro complessivo, nel quale la *mentalité technique* rende possibile, grazie alla sua metodologica applicazione ai più disparati ambiti, “una riorganizzazione dei rapporti [...] tra soggetto e oggetto in un’ottica marcatamente organicistica” (p.264).

Nella bergsoniana convinzione secondo cui un pensatore degno di tale etichetta non possa che declinare, pur in contesti e ambiti diversi, una sola convinzione, Carrozzini restituisce a mio parere la figura di un Simondon frattale il quale, pur nelle diverse scale e nei differenti ambiti, sembra mostrare la medesima attenzione all’individuo e alla sua *mentalité technique* nell’unitarietà operativa con il *milieu* e con le tecniche. Ecco la “sfida al presente” (p.269) rappresentata da un tal pensiero, la quale “necessita di un autentico sforzo teorico ed operativo” (ivi), che renda la complessità dell’umano mostrando come questo abiti

“il mondo non solo poeticamente ma anche costruttivamente e operativamente” (p.270).

L'originale lettura di Carrozzini restituisce un Simondon unitario, oltre le abituali interpretazioni dicotomiche che di tale autore sono state fatte, pur mantenendo il riferimento costante ad ambiti disparati. Se da un lato un tale risultato permette una più agevole comprensione del pensiero simondoniano, dall'altro apre attraverso la filosofia di Simondon a inedite prospettive per l'indagine di problematiche attuali. Si potrebbe dire con Simondon che Carrozzini proponga nuovi equilibri all'interno di un pensiero costellato d'intensità e metastabilità, sempre pronto a diverse strutturazioni di una realtà in divenire. La lettura di Carrozzini è quanto Simondon potrebbe indicare come *salto quantico* rispetto alle parziali considerazioni sino ad ora proposte per la sua filosofia, emergendo da queste in direzione di un pensiero che le superi in organicità, complessità e chiarezza. Un *salto quantico*, dunque, da compiere senza alcun dubbio.